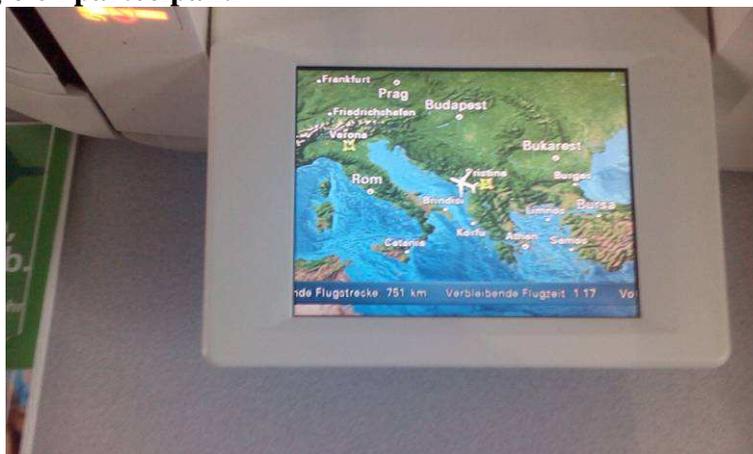
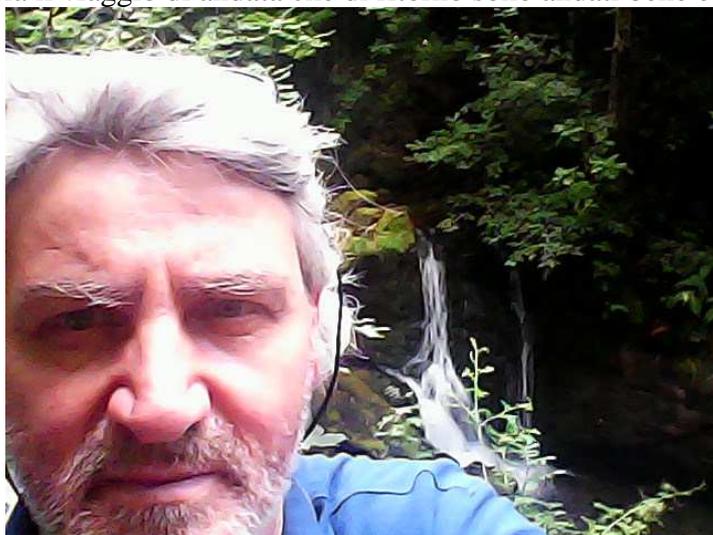


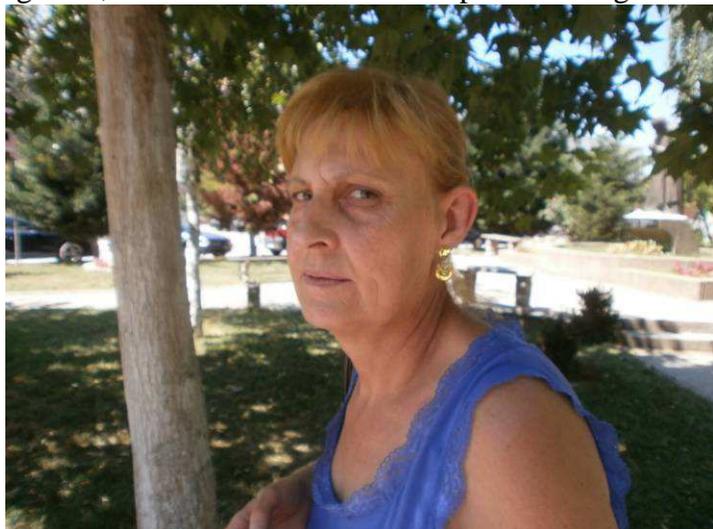
Capitolo 1: il viaggio e i partecipanti



Questa missione umanitaria in Kosovo si è svolta dal 22 al 29 luglio 2015 e vi hanno preso parte 3 volontari. Ancora una volta è stato utilizzato l'aereo, fino a 5 viaggiatori il costo risulta essere inferiore rispetto al pulmino, inoltre i tempi del viaggio si dimezzano. In realtà il volo dura poco più di un'ora, ma tra raggiungimento dell'aeroporto, ridarti e spostamenti vari, trascorrono circa otto ore, la metà delle ore necessarie utilizzando il pulmino. Comunque sia il viaggio di andata che di ritorno sono andati bene e questo è quel che importa veramente.

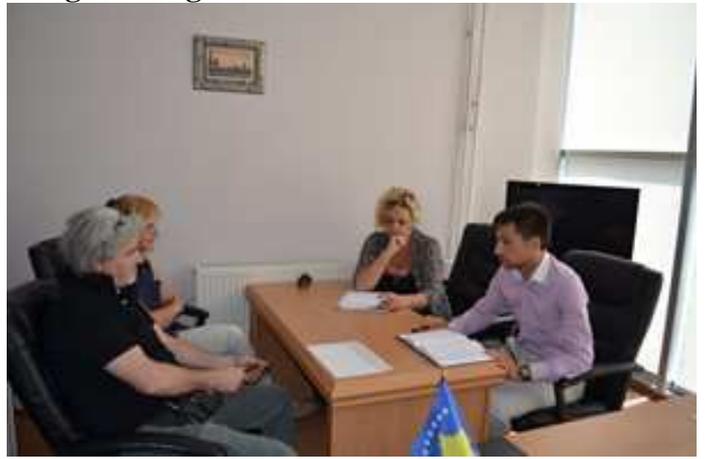


Come detto alla missione hanno preso parte tre volontari, Umberto si è occupato dell'organizzazione e della logistica, mentre Marinella si è occupata dei Progetti sanitari e in particolare di quelli dedicati ai bambini.



Franca ha sviluppato i Progetti famiglia e quelli sociali occupandosi anche della preparazione e distribuzione dei farmaci. Seppur ognuno avesse i propri compiti, tutti hanno collaborato per la buona riuscita di ogni attività. L'affidamento dei ruoli è in realtà formale, all'Asvi tutti sono intercambiabili e sanno svolgere ogni compito, e proprio questo è un punto di forza dell'Associazione. Naturalmente con il tempo ognuno di noi si è specializzato in alcuni settori, per cui è meglio sia Marinella ad occuparsi dei bambini malati, come è preferibile sia Franca a preparare i farmaci e verificarne la disponibilità. Per questo a Umberto non rimane che gestire l'organizzazione e la logistica, che in parole semplici significa spostare dei gran pacchi. E' però anche vero che le due compagne di viaggio gli hanno dato un gran bell'aiuto, le foto che seguono ben lo documentano.

Capitolo 2: Progetto sostegno famiglie



Il Progetto sostegno famiglie consiste nell'aiutare circa 1000 nuclei famigliari in gravissimo stato di povertà, il supporto avviene attraverso la consegna di alimentari, materiali, farmaci e denaro. Per realizzarlo in forma utile e corretta è necessario in ogni missione, oltre alle visite in famiglia, effettuare incontri con i responsabili delle organizzazioni locali. Primo interlocutore è il comune con il suo assessore alle politiche sociali Mensur Beqiri.



Nel corso degli incontri viene verificato quanto fatto e pianificato il proseguimento delle attività comuni.



In base alle situazioni le riunioni si svolgono nella nostra sede o in quella delle Ong, e se serve va bene anche un bar



Durante le riunioni ci illustrano quanto fatto e quello che vorrebbero fare, ci sottopongono nuovi progetti e richieste di materiali. L'associazione ciechi spera nella donazione di materiali e occhiali particolari per il gioco del Golballit.



Gli incontri sono faticosi ma gradevoli, l'accoglienza è sempre molto calorosa e l'atteggiamento è di riconoscenza.



L'associazione Syndrom Down si autofinanzia con i lavori fatti dai bambini, per questo ci chiede i materiali necessari. Servono cartoncini e attrezzi con cui confezionare i biglietti augurali. Noi ne abbiamo acquistati 50 con l'intento di venderli in Italia in modo di contribuire anche alla loro raccolta fondi.



Le riunioni sono intervallate dalle visite famiglia, ovviamente il tutto è frutto di una meticolosa organizzazione attivata prima del nostro arrivo. La visita in famiglia è di fatto la trasformazione di tante belle riunioni in gesti concreti, il contatto con le persone e i loro problemi ti riavvicinano al problema reale e stimolano a far ancor meglio.



Particolarmente importante è l'incontro con Misko, volontario e referente locale per la parte nord di Mitrovica, quella a prevalenza serba. L'importanza è derivante dal fatto che le famiglie serbe sono seguite costantemente da Misko e ricevono unicamente il nostro aiuto, non ci risulta vi siano a nord organizzazioni umanitarie impegnate direttamente nelle famiglie. Ci pare che in questo momento il nord sia socio-economicamente più sofferente.



La domenica mattina la trascorriamo a Drenas con Besnik, è il referente di Iniziativa Fisniku, si presenta all'incontro con il figlioletto perché oggi è festa e Besnik oltre a fare volontariato vuole fare il buon padre. Discutiamo dei nostri progetti comuni, scarichiamo i materiali per le famiglie da loro sostenute e lo restituiamo alla famiglia. I giorni trascorrono velocemente e si avvicina la partenza, l'assessore Mensur desidera incontrarci per un caffè e per approfondire maggiormente alcuni aspetti della nostra collaborazione.



Ultima entrata in ordine di tempo nel Progetto è l'associazione Handicap, incontriamo a sorpresa il responsabile. La cosa ci mette di buonumore, nell'officina di Pristina lo troviamo alle prese con ricambi e materiali da noi donati.



Concludiamo il capitolo con le visite famiglia, oltre ai dieci incontri con i responsabili delle associazioni locali, sono state circa venti le visite famiglia. Come sempre non sono mancate gioie e dolori, conferme e novità, per tutti un indispensabile aiuto e un umano conforto. Abbiamo ascoltato i loro problemi e dove possibile li abbiamo risolti, molto resta da fare ma il nostro impegno prosegue unitamente a quello dei sostenitori italiani che continuano a credere nel Progetto sostegno famiglie.

Capitolo 3: gli aiuti



Incontrare, parlare, discutere e programmare è utile e indispensabile, ma arriva poi l'azione più attesa e importante, la consegna degli aiuti. L'attività è programmata sin dall'Italia, ogni materiale ha già una sua destinazione e nulla capita per caso. Questo non significa che agiamo con il paraocchi, anzi siamo sempre pronti a eventuali modifiche. Nel corso delle missioni ogni volontario ha dei propri compiti specifici, ma nessuno si sottrae al dare una mano anche in magazzino, un lavoro importante ma abbastanza faticoso.



Si incomincia con la preparazione in magazzino dei materiali, gestire bene questa fase consente di caricare al meglio i materiali evitando possibili errori. Un'operazione faticosa ma che viene svolta in tempi brevissimi.



Nelle missioni il furgone viene interamente riempito decine di volte, lo si carica e subito si parte per la consegna.



Spesso i materiali sono talmente tanti che è necessario utilizzare anche i sedili, un'operazione ancor più faticosa.



Gli aiuti vengono scaricati nei locali delle associazioni e distribuiti subito dopo. Per inderogabile accordo tra Asvi e le Ngo locali la donazione degli aiuti alle famiglie deve essere effettuata nei giorni successivi alla nostra consegna.



Mentre consegniamo i pacchi aiuti alla Municipalità di Mitrovica, possiamo documentare la donazione di un nostro armadio completo. L'assessore ai servizi sociali ci mostra con orgoglio l'avvenuta consegna.



Gli aiuti non vengono erogati solo sotto forma di pacchi e materiali, numerose sono le consegne di farmaci, supporti sanitari, denaro e in questa missione anche di 2 mt. cubi di legna per venti famiglie, un esborso economico di 1.200 euro che però permetterà a tante persone di riscaldarsi nel freddissimo inverno kosovaro.



Di norma la consegna degli aiuti si alterna con le visite in famiglia e le riunioni con i responsabili delle associazioni

locali. Tutto viene registrato, documentato e verificato, questo per rispetto di donatori e sostenitori e in particolare per rispetto verso noi stessi e per l'immensa mole di lavoro che il nostro modo d'agire implica.



Attualmente sono dieci le associazioni sostenute, in questo modo riusciamo a raggiungere circa 1000 famiglie, oltre 4000 persone, suddividendo l'aiuto in maniera equa tra la parte sud e nord del Kosovo.



Nonostante le nostre esigue forze, questo modo di agire ci consente di raggiungere un gran numero di persone.



Siamo convinti e determinati in tutto ciò che facciamo, ma ci sono alcune azioni che ci emozionano davvero. Aiutare chi è in difficoltà è sempre un dono immenso per chi lo compie, ma maggiormente quando questo porta sollievo e benessere a bimbi, anziani, malati e diversamente abili.

Capitolo 4: Progetto sanitario bambini



Il Progetto sanitario bambini è indubbiamente l'attività più onerosa e faticosa di Asvi. Le risorse necessarie sono davvero molte, serve il denaro ma non solo, ci vuole passione e sentimento, amore e senso di responsabilità. Anche a noi volontari ogni tanto viene il dubbio se sia veramente necessario il nostro portare pacchi e cibo, se le nostre azioni e parole siano davvero indispensabili per quella popolazione, poi ci ritroviamo alle prese con i bambini incurabili in Kosovo e allora dubbi e incertezze spariscono. Con la nostra opera siamo riusciti a curare 90 bimbi, 86

in Italia e 4 in Romania, inoltre assistiamo clinicamente e farmacologicamente oltre 500 piccoli pazienti. Fare tutto ciò con le nostre piccole risorse è davvero un miracolo! Tutto ciò lo facciamo in 5 persone e con una disponibilità economica inferiore ai 100.000 euro annui, ma con quei soldi sviluppiamo anche tutte le altre attività umanitarie.



La nostra azione non si esaurisce con il ricovero dei bimbi in Italia, ma dopo il rientro in Kosovo ci preoccupiamo che le loro condizioni di vita siano soddisfacenti, dopo averli salvati pretendiamo che vivano decentemente.



Eccoci a casa di Elmedina, saluti, baci, ringraziamenti e nella confusione Marinella controlla la saturazione.



Anche Fitore non sfugge alla nostra visita, anche in questo caso ci sono prima i saluti e le chiacchiere, ma poi si deve verificare che la terapia sia assunta in modo corretto e inoltre è utile controllare la saturazione.



Marinella e Franca impiegano poco per capire che Fitore è disubbidiente e che non prende i farmaci come prescritto, ovviamente parte la sgridata. La ragazzina dovrà essere sottoposta ad un nuovo intervento e deve assumere i farmaci in maniera precisa e rispettosa, ne va della sua vita. Conclusa la sgridata, il saluto è caloroso e affettuoso, Fitore ricorda bene quanto e come le siano state vicino Marinella e Franca in ospedale a Milano. E' bene dire che le nostre volontarie, oltre alla loro profonda umanità, hanno acquisito conoscenze specifiche che mettono a disposizione dei bimbi, ma lo fanno sempre e soltanto sotto la stretta guida dei medici specialisti italiani e che non si spingono mai, e mai lo farebbero, oltre il consentito dal loro ruolo. All'Asvi è obbligatorio rispettare i propri titoli e competenze.



Quasi sempre i casi sanitari dei bambini si risolvono positivamente, spesso ci vuole tempo ma capita frequentemente di sentire i nostri medici dire che il paziente non necessita più di farmaci e controlli, quello è indubbiamente il momento di maggior felicità per tutti noi. Ci sono poi casi che non si risolvono, nel tempo divengono cronici, ma di norma lo sappiamo da subito e l'obbiettivo è quello di garantire al bimbo di poter crescere al meglio dando tutto il nostro supporto. Fortunatamente non sono molti i casi, ma Jmmy è uno di questi. Ymmj fu il primo bimbo che portammo in Italia, era il lontano 2003. Non fu possibile guarirlo, però ebbe una diagnosi e una terapia che ancor oggi gli permettono di vivere. Asvi provvede ai bisogni socio/economici della famiglia e a quelli sanitari di Jmmy, in ogni missione ci rechiamo a casa sua per fargli visita e consegnare i farmaci, tutto ciò per noi è molto importante.

Capitolo 5 : la sede e la vita sociale



In questa missione quasi tutto il tempo in sede è stato trascorso al piano terra, tra magazzino e ambulatorio, probabilmente ha influito il gran caldo che anche in Kosovo si è fatto sentire, ma molto meno in quei locali. Le giornate sono state così intense e faticose che la sera eravamo molto stanchi e la vita sociale è stata davvero da pensionati. Inoltre a causa della grande novità, come vedremo nel prossimo capitolo cambiamo sede, non sono stati svolti i soliti lavori di manutenzione per cui siamo stati ancora meno presenti in "casa"



E' bene comunque anticipare che cambieremo solo il luogo dove alloggiamo, tutto quanto in essere a piano terra continua. La missione estiva è ormai uso che sia dedicata anche alla sistemazione e verifica di ambulatorio e magazzino, per cui oltre al solito lavoro di carico degli aiuti, ci siamo impegnati in inventari e pulizie a fondo.



L'intera struttura è stata monitorata, farmaci, supporti e strumentazioni sono stati verificati, un lavoro importante.



Questo lavoro consente poi di effettuare gli screening sanitari e offrire l'assistenza in maniera efficiente ed efficace.



La sede è una componente importante del Progetto, senza il suo corretto funzionamento faremmo davvero fatica a realizzare le tante attività che portano beneficio alla parte più debole della popolazione. La funzionalità della sede passa anche attraverso alla logistica, per cui risulta indispensabile poter disporre di mezzi idonei per la consegna e gli spostamenti. In questa missione abbiamo potuto contare come sempre sul nostro pulmino ma anche sull'auto della

nostra referente locale Luljeta, per cui tutto è stato più veloce e semplice.

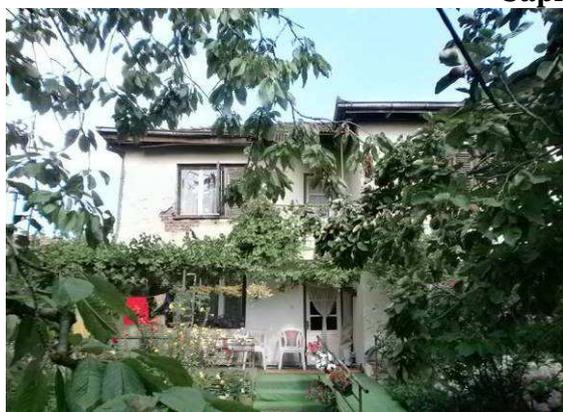


Al nostro arrivo il magazzino si presentava ancora sufficientemente pieno di aiuti, ovviamente non per caso. Come programmato, nell'arco della settimana tutto quanto il disponibile è stato donato alle persone più bisognose.



Prima di ripartire il magazzino è finalmente vuoto, pulito e pronto ad accogliere il nuovo camion di aiuti umanitari che giungerà dall'Italia nel prossimo ottobre.

Capitolo 6: la nuova sede



Nell'ambito del Progetto accoglienza, nel 2009 realizzammo l'ampiamiento della sede, grazie ad una donazione mirata fu realizzato sopra al magazzino un altro piano dove fu eletta la residenza dei volontari nel corso delle missioni. Gli spazi liberati al piano terra furono trasformati in ambulatori e luoghi d'accoglienza per la popolazione.



Quasi subito ci rendemmo conto che il piano dedicato alla nostra permanenza era per noi davvero eccessivo e superfluo, per cui offrimmo alla famiglia proprietaria la possibilità di trasferirsi al posto nostro e noi saremmo andati nella loro vecchia casa, inadatta e piccola per un nucleo familiare di sette persone e con un bimbo disabile. Non sappiamo il motivo, ma l'offerta fu rifiutata, ora dopo 6 anni e a 4 dalla scadenza del nostro accordo che ci consente di abitarvi gratuitamente per 10 anni in quanto abbiamo sostenuto i costi di costruzione, ci hanno chiesto il cambio.

Ovviamente abbiamo risposto positivamente, anche perché la nuova sede si presenta con una facciata molto graziosa. Appunto la facciata! Il retro quello che aspetta noi è leggermente mal messo, ma con qualche lavoro andrà tutto bene.



Ci sono alcuni lavori importanti ma non costosi, la famiglia si è impegnata a farli, anche perché il padre è muratore.



Nella prossima primavera ci trasferiremo dunque in questa nuova dimora, ovviamente la lasceranno vuota.



Se metteranno a posto i muri, il bagno, la cucina e la porta d'ingresso potremo davvero fare cambio senza problemi. Non è una gran bella situazione, ma francamente meglio star male noi qualche giorno ogni due mesi che un'intera famiglia tutto l'anno. Quando decidemmo di allargare gli spazi a nostro uso, avevamo proposto alla famiglia di costruire a nostre spese e in cambio per dieci anni non avremmo pagato nessun affitto. Fortunatamente la nostra proposta fu accettata così ora si ritrovano la casa e anche in anticipo, diversamente avrebbero consumato il denaro dell'affitto e comunque grazie alle nostre donazioni abbiamo sempre fatto in modo che potessero vivere dignitosamente. Ci aspetta un nuovo e duro lavoro, compreso il trasloco, ma siamo contenti di questo scambio, siamo pur sempre un'associazione umanitaria, anche quando le cose coinvolgono noi direttamente.

Capitolo 7: alle cascate di Peja



E' ormai un'abitudine che durante la missione di luglio in Kosovo ci prendiamo mezza giornata di riposo e andiamo a visitare qualche luogo interessante. Questa volta ci siamo recati alle cascate di Peja. Abbiamo accettato l'invito dei nostri amici, Arjeta, Hazize e Adem, e abbiamo quindi visitato un posto davvero bello. Come nello spirito kosovaro abbiamo prima pranzato, e poi ci siamo fatti una bella escursione, giusto per digerire.



Le cascate sono in prossimità della città di Peja, in località Radac, sono alimentate dal Drin Bianco, in albanese "Drini i bardhë". Il fiume nasce a nord della città di Peja, il suo bacino comprende la parte occidentale della provincia, la cosiddetta pianura di Dukagjin o Metoja. Il suo corso è orientato verso sud e attraversa strette vallate. Lungo 134 km è il più lungo fiume del Kosovo. A ovest della città di Prizren entra in Albania.



Oltre al piacere della gradevole escursione, abbiamo goduto della simpatica compagnia di cari amici che per impegni comuni vediamo di frequente ma sempre molto frettolosamente.



Questa è stata una buona occasione per rilassarci e chiacchierare amabilmente. Hazize e suo marito Adem si sono prodigati per metterci a nostro agio ed erano veramente felici di poterci ospitare. La conversazione è stata agevolata dal fatto che Arjeta parla perfettamente l'italiano e quindi abbiamo potuto trascorrere qualche ora in vero relax. Adem aveva organizzato tutto con cura, per cui il nostro tavolo era praticamente a bordo fiume.



Terminato il pranzo abbiamo capito che era d'obbligo la visita alle cascate, così scoprendo che prima si mangia e poi si fatica. Comunque ne valeva davvero la pena e in fondo la "scarpinata" è stata gradevole.



Il percorso, ben tracciato e agevole, è comunque impegnativo, ma nessuno si è tirato indietro. Siamo stati davvero soddisfatti della nostra escursione, un luogo gradevole e in cui la natura viene quasi rispettata.

Capitolo 8: il nostro Kosovo

Come sempre concludiamo la relazione con alcune immagini del Kosovo che maggiormente ci hanno colpito. La prossima missione si svolgerà a metà ottobre quando porteremo un nuovo camion con gli aiuti umanitari.



Le contraddizioni del Kosovo; lungo la via principale di Mitrovica è posteggiata una sfavillante Ferrari, qualche centinaio di metri fuori dalla città la realtà è molto diversa.



La passerella pedonale sul fiume Ibar, un esempio di sicurezza, meglio tornare sul ponte principale di Mitrovica.



Il centro della città di Mitrovica è tutto un cantiere, grazie ai finanziamenti europei cambierà volto. Peccato che i lavori siano bloccati da mesi, pare che la politica locale abbia modificato il progetto approvato dai finanziatori e che questi abbiano bloccato tutto perché prima vogliono vederci chiaro.



Vorrebbero far diventare le sponde dell'Ibar luogo d'incontro e relax, ma nonostante il caldo le sue rive sono deserte



Non solo le rive dell'Ibar sono deserte, lo è anche il ponte principale, nonostante i proclami, il ponte di Mitrovica più che a unire continua a dividere. Unici assidui frequentatori i nostri Carabinieri che lo presidiano in continuazione



Alcune macroscopiche incongruenze kosovare, case distrutte e deserte e mega piscine nel deserto.



I finanziamenti europei hanno trasformato molte zone del Kosovo in grandi cantieri. Le direttrici di marcia più importanti sono interessate da lavori di ampliamento e non essendoci strade alternative bisogna armarsi di pazienza.



Naturalmente è necessario rallentare l'andatura, mentre code e attese sono una normalità, per questo molti hanno organizzato lungo le strettoie dei piccoli commerci, chi ti vende la frutta e la verdura ma anche sigarette e bibite.



Anche in Kosovo la raccolta dei rifiuti è diventato un lavoro, ma non redditizio. Sempre maggiore è il numero di bimbi che lungo le strade spinge carriole e carretti colmi di plastica o cartone. Mentre nei punti di raccolta il camion dei rifiuti trova numerose persone intente a selezionare la spazzatura in cerca di qualcosa da mangiare o rivendere.



Il periodo estivo coincide con quello dei matrimoni, complice la bella stagione ma anche la presenza dei tanti parenti che durante il resto dell'anno lavorano all'estero. Sono davvero tanti i matrimoni e imbattersi nei festeggiamenti è

frequentissimo. Lunghi cortei raggiungono i ristoranti dopo aver sfilato rumorosamente allegri per le vie della città.



In una via di Mitrovica incrociamo la carrozza nuziale trainata da due bianchi cavalli tutti agghindati.



Abbiamo una sposa anche davanti alla nostra sede, all'improvviso un concerto di clacson e il vociare festoso di tante perone, richiamati dai rumori usciamo a vedere. Parenti e amici della sposa sono venuti a prenderla a casa.



Da un'automobile lo stereo a tutto volume trasmette canti locali ideali per l'occasione, tutti i partecipanti escono dalle macchine e iniziano a danzare in mezzo alla strada, gli estranei attendono con pazienza e si complimentano con i convenuti. Un clima di festa che coinvolge anche chi non è invitato. Una bella danza albanese che dura oltre dieci minuti, poi i parenti risalgono in macchina e ripartono con la sposa applauditissima da tutti i presenti. Bella la festa ma anche l'atteggiamento delle persone estranee, in Italia non sarebbe andata certamente così.